

La situazione della criminalità organizzata nella Provincia di Salerno appare particolarmente fluida.

Nell'agro nocerino sarnese, infatti, si registra la progressiva affermazione di soggetti, già noti per il loro ruolo di gregari nelle diverse compagini criminali storicamente censite, che hanno maturato l'esperienza necessaria per proporsi quali leader di nuovi gruppi camorristici.

E' il caso dei fratelli MACARIO e di Giuseppe MARINIELLO, già affiliati, i primi, al clan DI MAIO ed il secondo al clan PIGNATARO di Nocera Inferiore e Nocera Superiore, di IANNACO Luigi a Sant'Egidio del Monte Albino, dei fratelli Antonio e Michele D'AURIA PETROSINO, già affiliati al clan FEZZA, a Pagani, di SELVINO Pietro, già affiliato al clan NOCERA, ad Angri, di MATRONE Francesco, già ai vertici del clan LORETO, a Scafati.

Gran parte delle persone nominate sono state scarcerate nel corso dell'ultimo anno dopo periodi più o meno lunghi di carcerazione. In alcuni casi, come è accaduto a Pagani, l'affermazione dei nuovi soggetti ha preso spunto anche dall'occasione determinatasi a seguito dello smantellamento dell'organizzazione criminale egemone sul territorio (a Pagani nel 2001 sono stati tratti in arresto dalla Sezione Operativa di Salerno 32 affiliati al clan CONTALDO che sono in gran parte ancora oggi detenuti); in altri casi, come a Scafati, sebbene ancora non siano stati acquisiti inconfutabili elementi di connessione al riguardo, l'affermazione dei personaggi nominati ha coinciso con la fisica eliminazione di pregiudicati che in un periodo intermedio si

erano proposti quali referenti della criminalità organizzata sul territorio (a Scafati sono stati uccisi RIDOSSO Salvatore e CAROTENUTO Andrea già emersi nel corso delle indagini svolte nell'ambito dell'operazione Turchese; ad Angri è stato ucciso VACCARO Salvatore, già legato ai clan scafatesi, i cui interessi economico imprenditoriali si erano spostati nel periodo più recente a Nocera Superiore).

Allo stato si registrano segnali che indicherebbero un rinnovato progetto federativo tra i diversi gruppi criminali dell'agro nocerino.

Non può escludersi, per l'immediato futuro, che la ricerca di rapporti di alleanza sempre più stretti tra le organizzazioni locali per la conquista della leadership possa determinare una grave conflittualità.

Nell'agro nocerino sarnese continuano a registrarsi i segnali di maggior rilievo circa l'esistenza di rapporti stabili con organizzazioni operanti nelle province di Napoli e di Avellino.

Ancora nell'agro nocerino, si registra la riconversione di organizzazioni tradizionalmente dedite al traffico di t.l.e. ritenuto, probabilmente, non più sufficientemente redditizio, nella gestione del traffico di stupefacenti. Ovviamente tali organizzazioni, che hanno sempre convissuto ed interagito con i gruppi camorristici napoletani, finiscono per tale via per diventarne parte organica, rafforzandoli.

E' dunque il traffico di stupefacenti il settore attraverso il quale si cercano le alleanze con le organizzazioni operanti nella provincia

napoletana (in particolare l'area vesuviana e di Torre Annunziata) e nella città di Salerno, dove, secondo le indagini più recenti, sarebbero attive, fortemente rinnovate e rinvigorite dall'affiliazione di nuove leve, due diverse consorterie criminali, non ancora ben delineate, tra loro contrapposte, che hanno preso il posto dell'organizzazione capeggiata da PANELLA Amedeo, attualmente detenuto, cui erano già affiliati gli attuali leader.

Nel capoluogo è da registrare il ritorno, dopo un periodo di permanenza all'estero, di personaggi, già emersi nel corso delle indagini svolte nell'ambito dell'Operazione Storione, in grado di gestire rapporti con grossi trafficanti di stupefacenti operanti nella Repubblica Ceca ed in Macedonia, e di egemonizzare il mercato dell'eroina a Salerno e nelle zone limitrofe.

Nella Piana del Sele, dopo lo scompaginamento del gruppo PECORARO - RENNA e del clan DE FEO vi sono segnali di attività illecite, principalmente di natura estorsiva, gestite da personaggi di minor rilievo, già collegati al sodalizio PECORARO - RENNA.

Oltre alle tradizionali attività nei settori degli stupefacenti e delle estorsioni, occasioni particolarmente appetibili quale fonte di illecito arricchimento sono costituite, nella provincia di Salerno, da numerose opere pubbliche già in corso di esecuzione (raddoppio autostradale della Salerno - Reggio Calabria; risanamento del fiume SARNO; ricostruzione di Sarno, Bracigliano e Siano; ampliamento dell'area universitaria di Fisciano) o in previsione. Da quest'ultimo punto di vista sono da registrare sempre più concreti segnali del tentativo delle

organizzazioni criminali di infiltrarsi nel tessuto istituzionale e delle amministrazioni locali. Ne è testimonianza diretta la recente istituzione, da parte del Prefetto della provincia di Salerno di due commissioni di accesso agli atti amministrativi per i comuni di Baronissi e di Nocera Superiore, al fine di verificare l'esistenza di un condizionamento mafioso sull'attività amministrativa; traccia di ciò, altresì, si rinviene anche in diverse recenti indagini, alcune ancora in atto. Come già avvenuto nel corso degli anni '80 e nei primi anni '90, proprio una maggiore capacità di penetrazione nel tessuto politico - istituzionale potrebbe essere l'obiettivo ulteriore che determina le organizzazioni localmente operanti a consorziarsi in maniera stabile, al fine di acquisire anche una maggiore capacità contrattuale.

Oltre al controllo degli appalti pubblici, di particolare interesse per il crimine organizzato potrebbe essere il reimpiego di capitali di provenienza illecita in società miste (strumento sempre più diffusamente utilizzato dalle amministrazioni locali) a capitale pubblico e privato per la gestione di servizi quali la raccolta dei rifiuti solidi urbani e la pubblica illuminazione.

2. *Proiezioni fuori dalla regione di origine*

Non si registrano nel primo semestre del corrente anno elementi di novità rispetto a quanto evidenziato nel periodo precedente, fatta eccezione per il Triveneto, la Liguria e la Lombardia.

Il territorio del **Triveneto** non è esente dal problema delle infiltrazioni camorristiche, come hanno attestato diverse inchieste condotte in

passato sui legami tra esponenti di spicco della mala del piovese e pregiudicati campani, taluni dei quali legati ad organizzazioni criminali di stampo camorristico.

In Friuli Venezia Giulia, in particolare a Monfalcone (GO) e nei comuni limitrofi, si è registrata una forte presenza di persone provenienti dalla Campania. L'economia locale, trainata dalle commesse a ditte campane nel cantiere navale della Fincantieri, contribuisce ad attirare migliaia di lavoratori provenienti prevalentemente da quella regione. Questo determina che, a fianco di persone oneste e lavoratrici si annidino pregiudicati senza scrupoli.

Nel recente passato in questa regione sono state eseguite varie rapine consumate dai cd. pendolari del crimine, pregiudicati campani che, partiti dalla regione d'origine per commettere il reato, fanno poi, immediatamente ritorno in Campania.

In provincia di Gorizia sono stati arrestati, in flagranza, sei napoletani giunti con un camion per rapinare, del magazzino di un noto corriere espresso, confezioni di cioccolatini per un valore di due milioni e mezzo di euro.

A Trieste è stato individuato uno degli autori di una rapina in una gioielleria, avvenuta il 13 marzo 2003: si tratta di un pregiudicato di origini napoletane, residente nel capoluogo campano, al cui arresto si è pervenuti grazie anche alla testimonianza della vittima.

In **Liguria** una complessa attività di indagine condotta dalla Squadra Mobile spezzina, nel marzo scorso ha portato all'emissione di 50 ordinanze di custodia cautelare ed allo smantellamento di un'organizzazione criminale di stampo mafioso operante prevalentemente nelle province di La Spezia e Massa Carrara, nel settore dei videopoker, degli stupefacenti e dello sfruttamento di giovani donne fatte appositamente giungere dall'Europa dell'Est, in particolare dalla Romania e dall'Ungheria, poi avviate alla prostituzione in locali notturni della Lunigiana.

Il capo dell'organizzazione è stato individuato in DI DONNA Vincenzo, nato a Torre del Greco e residente a Massa Carrara. Il DI DONNA, pur essendo considerato il referente delle famiglie camorristiche dei GIONTA e dei GALLO, è ritenuto un boss autonomo, già coinvolto in un precedente procedimento condotto dalla D.D.A. di Reggio Calabria, unitamente ad altri 43 imputati, per reati in materia di stupefacenti.

In **Lombardia** meno visibili, ma sicuramente presenti, sono organizzazioni delinquenziali composte da elementi di origine campana, attivi nel traffico di stupefacenti, nel contrabbando di sigarette e di prodotti della telefonia mobile, nelle truffe, nella ricettazione e nelle rapine in danno di autotrasportatori.

Ad una di tali tipologie di reati è da ricondurre l'operazione "Malafemmina", condotta nel marzo scorso dai Carabinieri di Desio (MI), che ha portato all'arresto di sette persone di origine campana

responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla truffa ed alla ricettazione in danno di commercianti e concessionarie.

3. Studi analitici

Nel periodo considerato è proseguito l'esame degli atti relativi alla complessa situazione della criminalità organizzata campana, attraverso l'analisi di ordinanze di custodia cautelare, sentenze, dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, segnalazioni delle Forze di Polizia operanti sul territorio nazionale, relazioni delle Prefetture ed elaborati predisposti da organismi che pongono, tra le loro finalità istituzionali, lo studio di determinate realtà sociali e/o economiche condizionate da organizzazioni criminali.

E' stata completata l'analisi degli omicidi consumati in Campania nel 2002, al fine di individuare le aree ove sono tuttora in fermento le organizzazioni criminali e quelle dove sembrerebbe raggiunta una sorta di pax mafiosa.

Attraverso questo lavoro è stato possibile ricostruire l'evoluzione degli assetti e delle alleanze intercorse tra i vari clan presenti sul territorio campano.

E' in corso un'attività preventiva a carattere investigativo finalizzata ad individuare la presenza di affiliati a cosche avellinesi negli assetti di alcune società impegnate nella realizzazione di commesse pubbliche.

Proseguono gli accertamenti di un'attività preventiva, in collaborazione con la DIGOS della Questura di Frosinone, mirata ad accertare se persistano attuali collegamenti tra cittadini extracomunitari di etnia algerina e marocchina, residenti a Cassino, ed organizzazioni criminali campane, già emerse in un'indagine coordinata dalle Procure della Repubblica di Milano e Napoli nel 1998, che portò all'arresto di diversi stranieri, con l'imputazione di associazione per delinquere finalizzata all'importazione di armi ed altro, sospettati di appartenere all'organizzazione terroristica di origine algerina denominata "AL TAKFIR WAL HIJRA" (Anatema ed Esilio). Il gruppo, operante in diversi paesi europei e radicato in Italia (essenzialmente in Lombardia, Campania e Lazio), si ispira ad un analogo movimento egiziano ed in Algeria è stato costituito da combattenti formati nei campi di addestramento pakistani per sovvertire l'attuale regime.

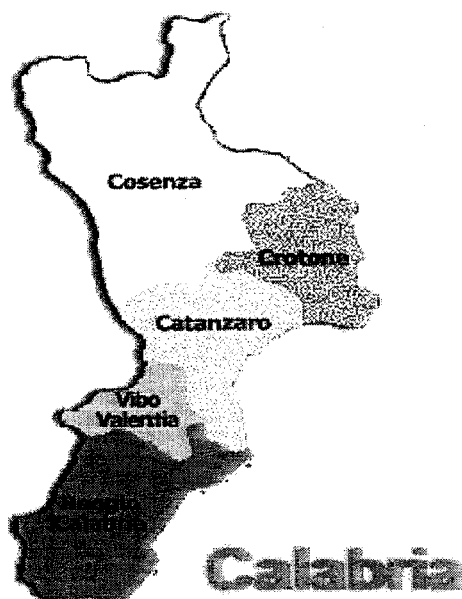
Detta attività preventiva nel mese di giugno 2003 ha consentito alla DIGOS della Questura di Frosinone di trarre in arresto uno degli indagati, ricercato in campo internazionale, perché colpito da provvedimento restrittivo per reati di terrorismo, emesso dal Tribunale di Costantine (Algeria).

E' in corso, con tutti i Centri Operativi e Sezioni, un'attività preventiva tendente ad analizzare la problematica riguardante le discariche dei rifiuti solidi urbani, speciali e tossici, con particolare riguardo alle eventuali infiltrazioni da parte della criminalità organizzata nelle operazioni di smaltimento.

Viene attentamente seguita l'evoluzione degli assetti criminali nell'area di Bagnoli dove sono previsti ingenti finanziamenti statali per la riconversione dell'area sulla quale sorgevano gli stabilimenti dell'ILVA.

C. SITUAZIONE REGIONE CALABRIA

Circa la Calabria vale la tesi già espressa in precedenti documenti secondo cui la “ndrangheta” ha tutto l’interesse, al momento attuale, a mantenere



un basso livello di conflittualità, attese le molteplici opportunità di lavoro e di guadagno che si stanno prospettando per la Regione, in particolar modo nel settore delle grandi opere pubbliche.

A un apparente clima di stabilità continuano a fare eccezione, anche nel primo semestre dell’anno in corso, il *lametino* ed alcune aree della provincia di Cosenza, principalmente la *sibaritide*, dove sono in corso contrapposizioni armate fra i diversi schieramenti per la ridefinizione degli assetti di controllo sul territorio.

Sono aree dove l’evoluzione in senso mafioso, storicamente abbastanza recente, è ancora in via di definizione ed il conseguente consolidamento delle “famiglie” non ha ancora dato risultati in termini di stabilità ed effettività del potere mafioso. Caratteristiche queste che connotano, invece, le realtà regionali più “svilupate” quali le province di Crotona, Vibo Valentia, ed in parte, Reggio Calabria.

L'alterazione che l'infiltrazione criminale provoca nei meccanismi di mercato è dovuta innanzitutto alla disponibilità, da parte delle famiglie mafiose, di ingenti risorse finanziarie, grazie anche ad un'articolata struttura imprenditoriale composta da aziende direttamente controllate, il cui assetto proprietario viene spesso mascherato mediante operazioni societarie di fusione e/o scissione, che ostacolano l'individuazione dei reali proprietari.

La presenza criminale in certi settori economici, quali edilizia, opere stradali, movimento terra e grandi lavori, si affianca al ricorso, anche in questo caso, alle tradizionali pratiche dell'intimidazione e della minaccia che distorcono profondamente la libera concorrenza.

Vi è inoltre da dire che vicino a queste espressioni di criminalità economica, la "ndrangheta" mantiene la gestione, in forma praticamente esclusiva, dei settori criminali di accumulazione primaria, quali l'usura e le estorsioni: attraverso tali attività, oltre a conseguire un alto "reddito", perviene, di fatto, al controllo del territorio.

La sottoposizione generalizzata al racket estorsivo degli operatori economici crea nelle vittime un bisogno di capitali che spesso le banche non sono in grado di soddisfare, trattandosi, nella maggior parte dei casi, di soggetti già in difficoltà, proprio a causa dello sfruttamento criminale cui sono assoggettati.

Queste condizioni di disperazione consentono alla "ndrangheta" di sostituirsi a chi sarebbe istituzionalmente chiamato a gestire l'intermediazione creditizia, tant'è che in determinati casi, a seguito degli elevatissimi tassi applicati, giunge ad una sostanziale espropriazione delle attività colpite.

In questo contesto criminale, per rimarcare la pericolosità della “ndrangheta”, appare utile segnalare la vicenda del “Cosenza calcio 1914 S.p.A.”, il cui presidente, unitamente ad altri soggetti, è stato arrestato per essersi associato allo scopo di commettere più delitti (nella specie, reiterati reati di falso in bilancio, estorsione, riciclaggio, usura) realizzati attraverso la gestione illecita della società calcistica e di operazioni di finanziamento anomale con Istituti di Credito, avvalendosi della complicità di funzionari di banca.

La consorteria criminale, attraverso la gestione della società sportiva, era strumentalmente collegata al clan mafioso di RUÀ Gianfranco, LANZINO Ettore, CHIRILLO Carmine, PERNA Francesco e CICERO Domenico, gruppo mafioso notoriamente dominante nel territorio di Cosenza e provincia, il quale, attraverso il “Cosenza Calcio”, realizzava operazioni di reinvestimento di danaro di provenienza illecita.

Con riferimento agli equilibri mafiosi, che di seguito saranno specificati, si anticipa che, fatta eccezione per alcune aree tuttora sensibili, non si rilevano situazioni di particolare conflittualità evidente, né sono in atto guerre di mafia su vasta scala.

In Calabria il tema della sicurezza va anche confrontato con il particolare fenomeno degli attentati e minacce contro i pubblici amministratori, che inizia ad assumere forme inquietanti.

L'influenza delle cosche nella vita pubblica ed istituzionale della Regione è elemento sempre più evidente.

Tale pervasività è stata già da tempo presa in esame da questa Direzione che ha tempestivamente colto i segnali di come la “‘ndrangheta” avesse accentuato la sua capacità di diffondersi nel settore economico, attraverso il condizionamento delle amministrazioni locali e la conseguente ingerenza negli appalti pubblici e nelle attività imprenditoriali.

In tale quadro il sistema delle autonomie calabresi è sottoposto a pressioni che negli ultimi dieci anni hanno causato numerosi provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose. Nel semestre appena trascorso i Prefetti competenti hanno disposto l’accesso presso sei comuni, tre in provincia di Reggio Calabria ed uno in ciascuna provincia di Vibo Valentia, Crotona e Catanzaro in quanto sospettati d’infiltrazione mafiosa, a riprova di come l’infiltrazione nelle pubbliche amministrazioni sia sempre molto attiva e particolarmente diffusa sul territorio regionale:

2003	Briatico	VV
2003	Isola Capo Rizzuto	KR
2003	Botricello	CZ
2003	Monasterace	RC
2003	Gerace	RC
2003	Africo	RC

Vanno inoltre segnalati i numerosi casi di amministratori locali rimossi per connivenza con la criminalità organizzata e, a volte, il conseguente scioglimento dell’organo consiliare.

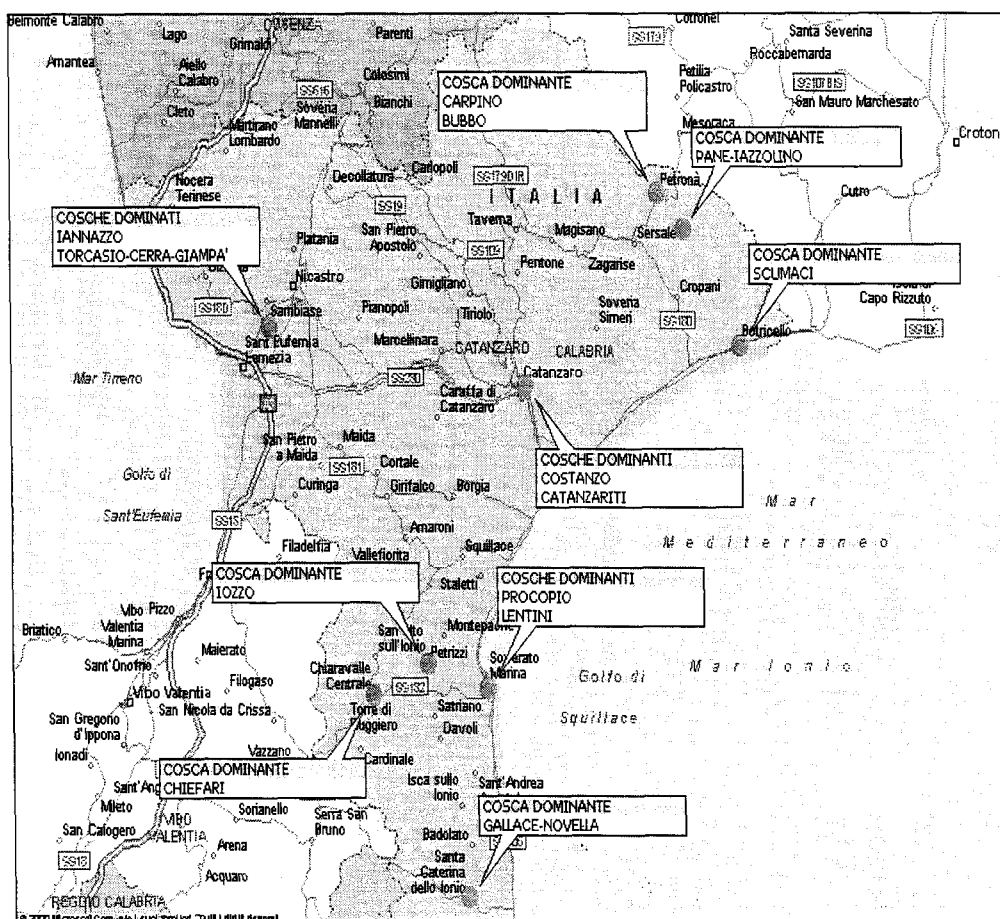
Gli atti intimidatori che si sono registrati negli ultimi tre anni sono la riprova del tentativo della criminalità organizzata di contrastare le iniziative di alcuni rappresentanti della Pubblica Amministrazione di riportare la piena legalità nel territorio.

In relazione a quanto precede si è reso necessario l'approntamento, nell'anno 2002, di un apposito Programma Operativo Nazionale (PON) "Sicurezza" affidato al Ministero dell'Interno, come strumento finanziario e di polizia nel campo della strategia della legalità e della lotta alla delinquenza organizzata ed alla cultura dell'illegalità. Criminalità mafiosa e diffuse forme di illegalità sono infatti state individuate come precisi punti deboli dell'economia e della società meridionale. Nel senso il Presidente della Regione Calabria, il 24 settembre 2002, ha siglato un protocollo d'intesa con il citato dicastero.

Il PON ha quindi assunto l'obiettivo primario di determinare, nel tempo, su tutto il territorio del Mezzogiorno, con particolare attenzione alle c.d. "aree sensibili", condizioni di sicurezza identiche a quelle presenti nel resto del Paese, concentrandosi su due fondamentali assi d'intervento: lo sviluppo e l'adeguamento tecnologico dei sistemi informativi e di comunicazione per la sicurezza, la promozione ed il sostegno alla cultura della legalità.

Nel panorama generale deve essere, infine, menzionato il consesso dell'11 e 12 febbraio c.a., tenutosi a Roma presso la sede della Direzione Nazionale Antimafia, al quale, oltre a magistrati e rappresentanti delle Forze di Polizia italiani, hanno partecipato magistrati del Distretto di Aix en Provence. La riunione ha avuto come oggetto "*Le infiltrazioni della 'ndrangheta nel sud della Francia ed in Liguria*".

Nel corso dell'assise sono state più volte ribadite la pericolosità, anche sul piano internazionale, acquisita dall'organizzazione criminale e l'importanza strategica assunta dal territorio francese, raggiunto attraverso un "ponte" creato nella parte occidentale della Liguria, sempre più evanescente dopo la soppressione dei confini amministrativi.

1.a Provincia di Catanzaro

Il fenomeno mafioso nella provincia si presenta disomogeneo e contraddittorio, perché tuttora sono notevoli le differenze fra capoluogo e fascia ionica da un lato, dove le “famiglie” locali non sono ancora riuscite a raggiungere livelli organizzativi e strutturali tali da consentire loro di affrancarsi dall’influenza delle più potenti famiglie delle province confinanti (Crotone, Vibo Valentia e Reggio Calabria), e l’area di Lamezia Terme dall’altro, dove i *clan* hanno da tempo assunto connotati strutturali e organizzativi di tutto rilievo.